

Giorgio Chiosso
Cattolici nella storia della scuola italiana
 Marcianum Press, Venezia, 2025, pp. 295

Il testo, che raccoglie una serie di importanti e preziosi contributi dedicati al ruolo dei cattolici nella realtà scolastica ed educativa del nostro Paese nell’Otto e nel Novecento già apparsi, negli ultimi decenni, su riviste scientifiche, volumi collettanei e atti di convegni, costituisce un riuscito tentativo per delineare, all’interno della più complessiva storia italiana, il ruolo imprescindibile svolto dalla Chiesa e dal movimento cattolico per la crescita morale e civile della nazione, con particolare riferimento ai ceti subalterni e alle masse popolari. I capitoli, articolati sul duplice *focus* della libertà d’insegnamento e della battaglia contro l’ignoranza, ricomprendono l’analisi di un variegato mondo di personaggi emblematici, “popolato da sacerdoti e religiosi, semplici fedeli e importanti intellettuali, uomini politici, aristocratici e congregazioni religiose” (p. 13). Da tale affresco rilevano le tensioni e i conflitti ingenerati dal concetto di laicità in educazione, con i correlati dibattiti in merito alle finalità ultime dell’educare, polarizzati sulla divaricazione tra gli aspetti spirituali e religiosi e quelli funzionali, connessi prima alla formazione di sudditi fedeli e laboriosi e poi di patrioti e di cittadini. Il testo, pur mettendo in luce l’aspetto contrastivo e chiaroscurale delle questioni affrontate, presenta in modo chiaro e ben argomentato anche gli aspetti che, sfuggendo dalle estremizzazioni che hanno caratterizzato entrambe le parti, hanno consentito di articolare in termini più aperti e problematici le questioni in campo, prospettando non pochi livelli di convergenza su posizioni meno ideologicamente connotate. Sarebbe infatti un grave errore storiografico considerare il mondo liberale e quello cattolico come due realtà monolitiche, come potrebbero fare credere taluni passi, dal tono perentorio, tanto del magistero della Chiesa quanto di autorevoli testi massonici.

L’arco temporale coperto dal volume, al contempo esteso e dinamico, ha comportato, a detta dello stesso Autore, non pochi sforzi di storicizzazione per render conto degli slittamenti semantici dei concetti sui quali si regge l’architettura del volume. Si vedano, ad esempio, le vicende dell’idea di libertà d’insegnamento che viene scandita, all’interno del succedersi dei capitoli, entro alcune fasi

evolutive. Queste, segnate da iniziali posizioni a esclusiva tutela degli interessi della Chiesa, si sono aperte a una visione più ampia e articolata, fino all’affermazione del principio che la libertà non solo “nella scuola”, ma “della scuola”, vada intesa come criterio fondativo dell’intero sistema scolastico.

L’altro termine di analisi del volume riguarda la presenza della Chiesa e dei cattolici nella “popolarizzazione” dell’istruzione. Tale espressione, particolarmente diffusa nel corso di tutta la metà dell’Ottocento, indicava il bisogno di ampliare il diritto all’istruzione (fondato soprattutto sul pieno possesso delle competenze alfabetiche e delle abilità strumentali di lettura e scrittura) anche ai ceti popolari. Tale istanza, lungi dall’essere ad appannaggio soltanto dell’impostazione liberale (o positivistica), animava anche il mondo cattolico che, tuttavia, non poteva disgiungere il bisogno di istruire con quello di educare, nel senso di dissociare gli aspetti intellettuali da quelli religiosi e morali connessi all’insegnamento della Chiesa e del suo magistero. Nel reagire, sul piano dei principi, a una realtà in cui i valori portanti erano vissuti come alternativi a quelli cristiani, la pratica pastorale assunse forme nuove, integrata da iniziative che rispondevano ai bisogni minimi ma impellenti di quel ceto subalterno che comprendeva soggetti diversificati: piccoli contadini, operai, persone dediti ai lavori di servitù, giovani ai margini del sistema sociale e produttivo. Tutti soggetti che, soprattutto nei contesti di più recente urbanizzazione, vedevano accresciute le loro difficoltà di integrarsi in un contesto sociale e lavorativo sempre più alienante e impersonale. Questa mutazione, dal “prete pastorale” al “prete sociale” (pensiamo qui, ad esempio a Giovanni Bosco) si accompagnò alla moltiplicazione di nuovi istituti religiosi, tanto maschili quanto femminili, che consacraron la loro vocazione alla cura e all’educazione “dell’infanzia povera e derelitta”. Lo stesso Chiosso, nella sua estesa introduzione, rileva che i 120 istituti religiosi femminili di nuova concezione sorti in Italia tra il 1800 e il 1860, in netta prevalenza nelle regioni del Nord e del Centro, in parte preponderante (per circa i due terzi) ebbero come principale interesse il tema dell’educazione e dell’istruzione. Si affermò così, accanto alla figura del

“prete sociale”, quella della suora-maestra, personaggio ancora tutto da esplorare nella poliedricità delle attività nelle quali fu impegnata: operò negli asili infantili anche in località remote, insegnò nelle scuole elementari, sollevò le madri da figliolanza spesso numerose, si prese cura dei malati. Le suore furono impegnate anche nelle scuole serali e festive femminili nelle quali si insegnavano i lavori più confacenti alla condizione della donna, in collegi od orfanotrofi, dove spesso le religiose associarono insegnamento e attività assistenziali, nelle parrocchie e negli oratori, con l’impegno catechistico e l’animazione tra i più giovani.

La parte seconda del volume, sulla scorta della riflessione sui temi educativi avviata dai cattolici nell’ultima fase del ventennio fascista e culminata poi nel cosiddetto Codice di Camaldoli, analizza le figure di “testimoni” particolarmente impegnati in ambito pedagogico, educativo e scolastico nell’Italia del secondo dopoguerra.

Sono qui collocati gli ampi capitoli dedicati allo studio di Guido Gonnella, “il ministro della ricostruzione” chiamato da Alcide De Gaspari a reggere il dicastero della Pubblica Istruzione; Giovanni Gozzer, appassionato studioso di programmi peda-

gogici e didattici; Aldo Agazzi, illustre pedagogista presso l’Università del Sacro Cuore di Milano ed esponente imprescindibile di quella “pedagogia militante” che è stata alla base della stesura di programmi scolastici e orientamenti nel corso del Novecento; e Luigi Giussani, noto sacerdote milanese fondatore del movimento di Comunione e liberazione. Tali esponenti, particolarmente rappresentativi di quei movimenti cattolici che hanno operato (e continuano a farlo) nella scuola di oggi, rendono conto di un cammino frastagliato, fatto di inciampi, fraintendimenti, scontri, compromessi, che hanno segnato l’incedere di una consapevolezza riguardo all’esigenza che l’educazione (anche quella erogata dallo Stato) sia davvero integrale, quindi rivolta ad autenticare la totalità della persona in tutte le sue componenti, non ultima quella spirituale e religiosa. Tale aspirazione, scevra di mire egemoniche o impositive, rappresenta il portato più importante del bel volume di Giorgio Chiosso, che ci consegna un testo tanto leggibile e scorrevole quanto attuale e prospettico.

Andrea Bobbio